La prima opera presentata ieri alla mostra di Venezia

Yojimbo film giapponese ad uso degli occidentali

Kurosawa mostra samurai e spade che richiamano irresistibilmente i gangster di Chicago e le pistole dei western — Una cortesia alla Francia: « Leon Morin, prete » fuori concorso nell'ultima serata

(Continuazione dalla 1. pagina)

preso posto insieme con i rappresentanti del governo e del Parlamento, il protagonista del film, Toshiro Mifune, il capo della delegazione giapponese Kawakita, e Rosanna Schiaffino. Accanto a lei, a dividersi i flasch dei fotoreporters, erano Susan Strassberg e Laurent Terzieff. Erano inoltre presenti il regista Autant Lara, la danzatrice Ludmilla Tcherina, l'attore Cameron Mitchell

Solenne come una cerimonia è stato l'ingresso delle dive al palazzo, malgrado la proiezione stessa per cominciare, l'arrivo dei divi e delle stelle è stato tanto come se l'atrio e il piazzale antistante fossero stati trasformati in una gigantesca passerella. Le potenti fotocellule piazzate da ogni parte per la ripresa televisiva della parte più mondana della serata, illuminavano a giorno ogni cosa. La sala si presentava adornata da rentimila fiori della Riviera.

C'era, come si suol dire, la sala delle grandi occasioni: tutto il «bel mondo» veneziano si è dato convegno al Lido. La caccia ai biglietti si è mantenuta frenetica fino all'ultima ora, il palazzo del cinema ha finito di rivestirsi a festa negli ultimi minuti. René Clair, il cui mandato di presidente d'onore della mostra è scaduto quest'anno, si è introdotto quasi alla chetichella. James Jones, l'autore di « Da qui all'eternità » e di un secondo romanzo ancor più lungo del primo, si è presentato con la magnifica abbronzatura che la spiaggia dell'Excelsior gli ha regalato in questi giorni. Se avesse seguito anche in precedenza la tradizionale fiera delle vanità che ogni anno puntualmente si ripete, in occasione di un Festival che pure vuol distinguersi dagli altri per la sua serietà culturale, forse la materia per un terzo libro non gli mancherebbe.

I cartelloni pubblicitari si fanno di anno in anno più monumentali. Davanti al Casino, si annuncia in verticale « Boccaccio 70 », sotto, il bando di concorso per i marinaretti che riceveranno una distinta educazione morale e civile. Davanti al palazzo, il piccenate lombardo lancia in orizzontale i giovani registi Vittorio De Seta ed Ermanno Olmi, rappresentanti di quel cinema d'arte ch'egli dichiara di fortemente volere. All'inizio del porticato, la facciata del palazzetto Berlacqua La Masa, che ospita l'esposizione del libro e del periodico cinematografico, è quasi interamente coperta dalla reclame di « Vanina Vanini », che incombe minacciosa sui tranquilli frequentatori del vicino caffè all'aperto. Più avanti, la De Laurentiis ha allestito in stile rinascimento le due vetrine di un negozio, offrendo agli avventori, contemporaneamente, la degustazione gratuita di un caffè e la visione di un'antica e pregiata Bibbia, esibita con elegante ostentazione su un apposito leggio. Iniziativa, codesta, che non è forse per dispiacere al nuovo presidente della Biennale, il prof. Siciliano, il quale a mezzodì, nell'indirizzo di saluto ai giornalisti, aveva sfoggiato un forbitissimo e quasi dannunziano eloquio.

Terminata la sfilata delle « toilettes », spenti i gruppi generatori e le lampade, pronunciata la formula d'apertura, diradatasi la folla sul piazza'e, è finalmente incominciata la prima proiezione. Avvolto dall'oscurità in sala, Toshiro Mifune, il formidabile attore giapponese, vecchia e simpatica conoscenza di Venezia, è subito riapparso sullo schermo del Cinemascope fin dai titoli di testa, recitando di spalle, come i grandi mattatori del cinema. Come sapete, Akira Kurosawa, che lo scoprì ancor prima di « Rasciomon », non l'ha quasi più abbandonato da allora. E oggi, leggermente ingrassato, il « selvaggio » Mifune può permettersi lunghe pause di quiete e di silenzio: la sua presenza è, di per sè, una garanzia di spettacolo.

« Yoimbo », o «La guardia del corpo», è il film dell'ultima decadenza dei Samurai. Il guerriero che agisce qui, in un periodo in cui già spara la prima pistola, è un samurai stanco: non soltanto, come già era evidente dal più famoso dei film di Kurosawa, un samurai decaduto, ma addirittura un samurai prezzolato. Questo Sanguro possiede ancora un cuore nobile e difende ancora gli oppressi, ma non vuol più essere ringraziato e si vergogna dei buoni sentimenti. In verità egli è scaduto al livello degli assassini di professione: quando vuole maneggia ancora la spada come un fulmine, e perciò la offre, mercanteggiando, al miglior padrone.

Nel villaggio in cui capita, due bande si minacciano di reciproco sterminio, ma sono così piene di paura l'una verso l'altra, che appena Sanguro dà a vedere con quale rapidità sa mozzare di netto braccia e gambe, i due capi rivali vanno a gara per appropriarselo. Il samurai temporeggia, e infine si spreca per un'azione leale, liberando una donna e rimandola alla famigliola. Viene punito con la tortura, ma riesce a sua volta a mettersi in salvo e, nel duello finale, la sua spada vendicatrice trionfa della ribalderia dell'avversario.

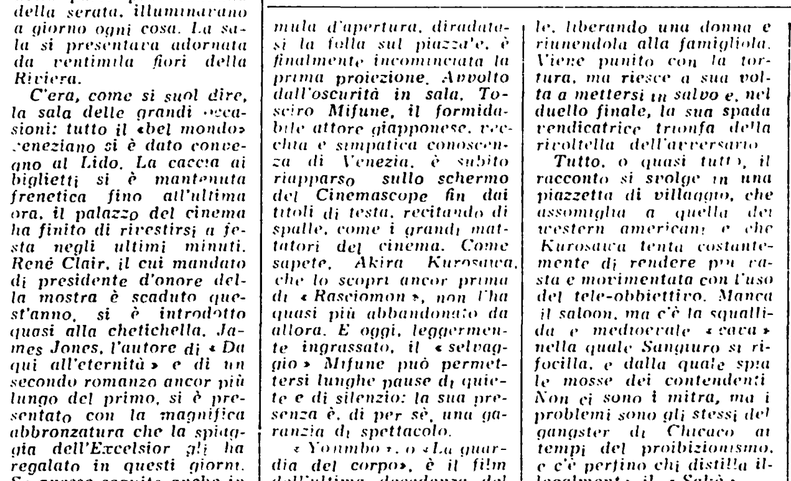
Tutto, o quasi tutto, il racconto si svolge in una piazzetta di villaggio, che assomiglia a quella dei western americani e che Kurosawa tenta costantemente di rendere più vasta e movimentata con l'uso del tele-obbiettivo. Manca il saloon, ma c'è la squallida e mediocrale « casa » nella quale Sanguro si rifocilla, e dalla quale spia le mosse dei contendenti. Non ci sono i mitra, ma i problemi sono gli stessi del gangster di Chicago di tempi del proibizionismo, e c'è perfino chi distilla illegalmente il « Sakè ».

Insomma, hanno un bel dire che Kurosawa conduce, in Giappone una polemica interna, nei riguardi degli ancor numerosissimi e rifiorenti film-spada, nei quali le gesta dei samurai sono glorificate. Hanno un bel dire che lo guida una filosofia antitetica allo scintoismo, alla religione dell'eroe, una filosofia denominata buddismo-zen, che non per niente ha recentemente avuto diffusione e pubblicità anche in America. Il fatto è che l'occhio di questo regista è, come sempre, fisso all'occidente, almeno da quando Venezia gli diede fama mondiale col Leon d'Oro a « Rasciomon » (ove un'altro dei film meno interessanti che egli abbia girato, mentre i suoi grandi film contemporanei, da « L'angelo ubriaco » a « vivere », rimangono pressochè sconosciuti in Europa.

Perciò Kurosawa continua a giocare sull'equivoco, e ci si diverte: in « Yojimbo » mostra per un attimo il particolare raccapricciante di un cane che porta in bocca una mano umana, ma subito lo punteggia con una scherzosa musichetta d'accompagnamento. E la sua galleria di facce patibolari ha un valore del tutto umoristico. Ormai, in lui, c'è più del Pulci che del Boiardo. E nessuno, tanto meno la giuria veneziana, può prendere sul serio le gesta di questo illustrativo e sfacciano, cavaliere di ventura.

Intanto, nonostante la apparenza tranquilla e il buon esito della serata di apertura (un temporale si era sfogato nel pomeriggio), nonostante i molti e reciproci complimenti durante la tradizionale cena notturna all'Excelsior, offerta dalla presidenza della Biennale e dalla delegazione nipponica, le acque della Mostra permangono agitate. Per venire incontro alla Francia, si è riservata la serata di chiusura al film « Leon Morin, prete » diretto dal Melville e interpretato da Belmondo e Emmanuele Riva, che sarà dato fuori concorso, dopo la premiazione finale, il 4 settembre. Ma sembra che questo sacerdote minacciato troppo da vicino dai desideri delle sue parrocchiane, non goda di buona stampa presso le nostre autorità ecclesiastiche. D'altra parte, il professor Siciliano è dannunziano, ma duro: preferisce le dimissioni alle imposizioni. Staremo a vedere se, almeno sotto questo profilo, l'epoca di Lonero può dirsi davvero conchiusa.

Una inquadratura del film giapponese « Yojimbo »



VENEZIA — Serata inaugurale della Mostra: le gemelle Kessler offrono uno dei rari spunti di colore per i fotografi (Telefoto)

A Venezia la Mostra delle opere nuove

VENEZIA, 20. — Nel quadro delle manifestazioni culturali della Mostra internazionale di arte cinematografica, è stata allestita la « Mostra delle opere nuove » con lo scopo di far conoscere ai critici e agli studiosi che verranno a Venezia le opere e le pubblicazioni di carattere cinematografico edite dal giugno 1960 al giugno 1961. La mostra, allestita nelle sale del palazzetto Bevilacqua La Masa al Lido a cura dell'Ufficio documentazione, è stata inaugurata lunedì 21 agosto 1961 alle ore 12.

Anche nella presente edizione, considerata l'aggiornamento, le pubblicazioni sono state suddivise in sezioni. E' stata abolita la sezione delle tesi letterarie, che non ha stretta pertinenza con la pubblicistica vera e propria.

Le pubblicazioni esposte provengono da 45 paesi oltre che dall'Unesco. Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Ceylon, Cile, Colombia, Cuba, Danimarca, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Israele, Italia, Jugoslavia, Libano, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Rau, Romania, Singapore, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, URSS, Uruguay, USA, Venezuela.

Corsi estivi di storia dell'architettura

VICENZA, 20 — Si è tenuta, al Teatro Olimpico, la cerimonia inaugurale del Terzo corso estivo di storia dell'architettura « A. Palladio ».

Dopo il saluto del presidente degli enti fondatori del centro, marchese Roi, il prof. Palluchini, direttore del corso, ha illustrato l'attività ed il programma di quest'anno, che intende sottolineare maggiormente l'importanza dell'architettura veneta del '500, in Europa e nel mondo.

Il corso comincerà domani e durerà fino al 9 settembre.

Nessuna vittima nè feriti

Pullman tra i binari

COMO — Un pullman è finito sulla linea ferroviaria del Gottardo dopo un volo di quattro metri. L'autista ha perso il controllo del mezzo per evitare l'investimento di una bambina sbucata all'improvviso al centro della strada. Nell'incidente non si sono avuti ne vittime ne feriti. Un treno in arrivo è stato bloccato in tempo; diversamente se sarebbe verificata una catastrofe (Telefoto)

Come arma usa il telefono

Un folle terrorizza la città di Torino

Ha preannunciato a più riprese fantastici incidenti - Si tratta di macabre invenzioni - I telefoni torinesi posti sotto controllo?

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 20 — Un ignoto mattacchione, che sembra inafferrabile, ha fatto accorrere oggi alla stazione centrale di Portanuova 17 autolettighe, due carri attrezzi, le autoambulanze dei vigili urbani, camionette della polizia e numerosi giornalisti, annunciando un immaginario disastro ferroviario. Il folle non è alla sua prima impresa. Due sere fa, telefonando ai giornalisti e ai vigili del fuoco, aveva fatto confluire in via Pastrengo, davanti allo stabile 22, un autopompa, un carro attrezzi, cronisti e fotografi, comunicando che due autobotti si erano scontrate e si erano rovesciate, spandendo tonnellate di olio combustibile sul selciato. Quando militi e giornalisti si sono recati sul posto, avevano trovato la calma più assoluta, nemmeno la più tenue traccia di un incidente.

Tralasciando le conseguenze di stornare dal proprio servizio un così considerevole numero di uomini e di automezzi, addetti ai pronti interventi, il mattacchione ha gettato per una mezz'ora il panico fra centinaia di torinesi. Infatti, più di un migliaio di persone che si trovavano a transitare nei pressi di Porta Nuova verso le 16,30, allarmate dall'afflusso di tante autoambulanze in uno stesso punto, si sono chieste cosa poteva essere successo e, spinte da curiosità, hanno abbandonato il passeggio e si sono riversate verso la stazione.

La prima telefonata, come è stato accertato, è giunta alla centrale della Croce Rossa alle 15,28. Le altre richieste di intervento urgente si sono susseguite ai telefoni della Croce Verde, dell'ambulanza municipale, dei soccorsi stradali dell'ACI, dei Vigili del fuoco, della Guardia medica, e infine sono stati informati i centralini dei vari quotidiani torinesi. La voce dello sconosciuto, piuttosto concitata, ha detto: « Sono il capo compartimento delle Ferrovie dello Stato. E' avvenuto a Porta Nuova un gravissimo incidente. Due treni si sono scontrati e rovesciati. Vi sono morti e feriti. Accorrete subito. Fate presto ».

Era logico che nessuno degli interpellati, di fronte ad un così drammatico e tragico annuncio, si preoccupasse di controllare se la notizia corrispondesse al vero. In ogni caso, i servizi di pronto soccorso cercano di non perdere neppure un secondo nel recarsi sui luoghi delle sciagure, un solo istante di ritardo potrebbe essere fatale per qualche vita umana. Autoambulanze, carri attrezzi, automezzi dei vigili del fuoco, sanitari della guardia medica si sono trovati davanti all'atrio della stazione nel volgere di una decina di minuti.

Già nell'accedere al capolinea ferroviario sotto le pensiline, si è avuto l'impressione che tutto procedesse normalmente. Se effettivamente un disastro fosse avvenuto — con decine di morti e feriti — come aveva annunciato l'ignoto informatore — vi sarebbe stata agitazione, correre di folla, si sarebbero uditi le grida e invocazioni. Invece, nulla. Le prime autoambulanze, visto che non v'era atmosfera di tragedia, pensarono che il « disastro » fosse avvenuto su uno dei binari della ferrovia che si diparte per Genova-Alessandria oppure per Chivasso-Aosta. Esse, pertanto, rimesso in moto il motore, percorsero via Sacchi a tutta velocità, con le sirene spiegate, e raggiunsero crocicchi diversi, quelli del Lingotto, del Nichelino, di corso Unione Sovietica. Ma anche qui, nulla.

Un tre quarti d'ora dopo, ritrovandosi davanti alla stazione di Porta Nuova, polizia, infermieri, vigili urbani e vigili del fuoco convennero che si trattava di uno scherzo, del gioco folle di un pazzo. Tutti rientrarono alle loro sedi. Ma ecco che alle 19,07 un'altra drammatica telefonata giunge alla Polizia stradale (l'unica unita che non era stata interpellata dal pazzo alle 15,30). Sempre la stessa voce, che non ha inflessioni dialettali, come ci confermano, avverte: « Un pullman, carico di turisti e targato Savona, si è scontrato frontalmente con un tram in corso re Umberto, angolo corso Vittorio. Ci sono parecchi feriti. Fate arrivare al più presto delle autoambulanze. Presto, fate presto » Senza attendere risposta, l'ignoto interlocutore chiude il contatto telefonico.

La Polizia stradale non perde un solo istante. Alle 19,07 la Croce Rossa, ricevuta una richiesta telefonica dalla Polizia della strada, invia immediatamente due autobarelle sul luogo del fantomatico incidente. Polizia e barellieri si incontrano alla confluenza delle due strade centrali della città, ma anche questa volta non vi è traccia di scontri, di investimenti.

L'affare si fa preoccupante. La polizia è in allarme. La squadra « Notturna » della questura, che presta servizio nei giorni festivi, ha mobilitato gli agenti alla ricerca del pazzo. Ma non è facile catturarlo. Può, lo sconsiderato, telefonare dalla propria abitazione (da dove non si sa); come è possibile controllare il suo telefono? Del fatto è stata interessata la tarda sera la magistratura. E' assai probabile che il giudice di turno autorizzi a installare presso la Stipel i dispositivi che permettono di individuare il telefono da cui partono le chiamate per gli scherzi delittuosi. Solo così si potrà stroncare l'inaudito, che potrebbe divenire l'incubo di una intera città.

PIERO GIORDANINO

La IX edizione del premio di poesia

Il «Vallombrosa» ad A. Parronchi

La motivazione della giuria — Segnalati, accanto al vincitore, tre giovani poeti

(Dal nostro inviato speciale)

VALLOMBROSA, 20 — Alessandro Parronchi con il volume « Il coraggio di vivere », edito da Garzanti, ha vinto il milione del IX Premio Vallombrosa di poesia. Alessandro Parronchi, poeta e critico d'arte, appartiene ai cenacoli dell'ermetismo fiorentino degli anni prima della seconda guerra mondiale.

Il prestigio del premio, ennesimo tra gli agoni letterari della stagione, non viene soltanto dalla deliziosa località montana che gli dà il nome — il celebre centro di villeggiatura che fu di moda nell'Italia umbertina e che di quell'epoca conserva ancora il profumo un po' demodè — ma anche dall'autorità della giuria. In essa, infatti, sotto la presidenza di Bilenchi e con l'avallo di Ungaretti, Palazzeschi e Valeri, si ritrovano i più bei nomi di quella stagione culturale fiorentina cui si accennava, da Betocchi e Bigongiari, da Bo a Caproni, da Gatto a Luzi, da Macrì a Pampaloni, da Piccioni a Sereni e a Traverso.

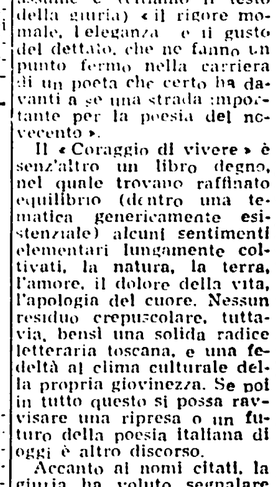
Data questa composizione della giuria, la scelta era pressoche scontata, pur potendo quest'anno spaziare in una gamma abbastanza ricca di testi usciti nel corso dell'annata, alcuni dei quali anche assai significativi. In ballottaggio all'ultimo rimasti il vecchio Fallacara (nome del fiorentino *Frontespizio*) e un altro anziano, il triestino Biagio Marin, una sommessa voce della città e dei tempi di Saba e di Svevo; ma alla fine ha prevalso il nome di Parronchi con una motivazione assai lusinghiera, che sottolinea lo sviluppo avuto dalla sua poesia nell'ultimo decennio, il valore di bilancio umano che il presente libro assume e (citiamo il testo della giuria) « il rigore morale, l'eleganza e il gusto del dettato, che ne fanno un punto fermo nella carriera di un poeta che certo ha davanti a sè una strada importante per la poesia del novecento ».

Il « Coraggio di vivere » è senz'altro un libro degno, nel quale trovano raffinato equilibrio (dentro una tematica genericamente esistenziale) alcuni sentimenti elementari lungamente coltivati, la natura, la terra, l'amore, il dolore della vita, l'apologia del cuore. Nessun residuo crepuscolare, tuttavia, bensì una solida radice letteraria toscana, e una fedeltà al clima culturale della propria giovinezza. Se poi in tutto questo si possa ravvisare una ripresa o un futuro della poesia italiana di oggi è altro discorso.

Accanto ai nomi citati, la giuria ha voluto segnalare tre giovani poeti, Alberto Bevilacqua, Eugenio Miccini e Silvio Ramat, nei quali già si affermano interessanti personalità.

Il contorno del premio — oltre al solito folclore letterario e ufficiale — era costituito quest'anno da un premio di pittura estemporanea (che ha visto premiare nell'ordine il modenese Tino Pelloni e i fiorentini Tomberli, Terreni e Toschi) e da una mostra del mobilio rustico toscano, nel quale si vengono specializzando le piccole aziende artigiane e industriali della zona.

B. S.



Alessandro Parronchi

Si apre oggi a Roma

Una conferenza dell'Onu sulle fonti di energia

Vi partecipano 500 delegati di 71 paesi — Esaminate le possibilità di sfruttare la forza delle maree, dei vulcani, del vento e del Sole

La conferenza delle Nazioni Unite sulle nuove fonti di energia avrà inizio a Roma oggi alle 17 nel salone delle assemblee della Fao.

Porgerà il benvenuto ai partecipanti il presidente della conferenza, ambasciatore Egidio Ortona, direttore generale per gli affari economici del ministero degli esteri. L'ambasciatore Ortona leggerà anche un messaggio del ministro per la industria, on. Colombo, a nome del governo italiano che ospita la conferenza. Nel corso della cerimonia prenderanno inoltre la parola il direttore della Fao, Sen, e a nome del segretario generale delle Nazioni Unite, Hammarskjoeld, il sottosegretario Philippe Sevgos.

I partecipanti alla conferenza sono oltre 500 e provengono da 71 Stati e territori. Il segretario esecutivo della conferenza è Alfred G. Katzin, del gabinetto del segretario generale delle Nazioni Unite.

La conferenza si concluderà il 31 agosto.

Nel corso di essa i delegati dei vari paesi esamineranno le possibilità attualmente esistenti, oppure realizzabili a breve scadenza, per lo sfruttamento della energia dinamica e termica derivante dal moto delle maree, dal calore dei vulcani, dalla forza del vento. Si tratta di problemi che, se risolti, metterebbero in mano alla umanità affamata di energia, fonti praticabilmente inesauribili di forza motrice, a prescindere dalle realizzazioni che in questo campo sono già un fatto compiuto nel campo dell'utilizzazione dell'energia atomica e di quelle che ci si appresta a realizzare domando l'energia termo-nucleare.

L'Italia vanta già delle realizzazioni di primo piano nel campo dello sfruttamento dei soffioni boraciferi di Larderello. E potrà quindi dare un contributo non indifferente allo studio per la utilizzazione delle energie di natura geotermica.

Studiosi italiani di ritorno da Mosca

Un gruppo di studiosi italiani di materie biologiche e chimiche è ripartito ieri pomeriggio alla volta di Roma giungendo all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Mosca a bordo di un bireattore sovietico in volo speciale.

Cade un filo della rete aerea ferroviaria: 5 contusi

GENOVA, 20. — Uno dei fili della linea aerea che alimenta la ferrovia Genova-Ventimiglia, al passaggio oggi verso le 15,45 del direttissimo n. 141 per Ventimiglia, in località Castelluccio fra Pra e Pegli, è caduto su una carrozza del treno, che l'ha trascinato per qualche centinaio di metri. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate.

Il filo ha frustato la scogliera artificiale posta a difesa del viadotto ferroviario, colpendo anche alcuni bagnanti che stavano sugli scogli. Cinque di loro, contusi a seguito del colpo o leggermente ustionati, sono stati ricoverati all'ospedale di Pegli. Un sesto è stato subito dimesso dopo le medicazioni del caso.

Una decina hanno provveduto da soli alle medicazioni per contusioni di poco rilievo. Nessuno dei feriti è grave.

Il treno è stato fatto proseguire con una macchina a vapore fatta giungere dal deposito di Certosa. Il traffico ferroviario ha ripreso, ma con un certo rallentamento.

Ha strangolato i figli a Livorno

Perizia psichiatrica per la madre assassina

LIVORNO, 20 — Vera Sbetti, la donna che ha ieri strangolato i due figli Giovanni, di otto anni, e Biancarosa, di due, ricoverata nel Reparto neurologico dell'ospedale, per essere sottoposta ad un esame psichiatrico, presenta ancora oggi profondi segni di completa assenza.

Il marito della donna, Aldo Anzaldo, di 38 anni, giunto ieri da Arezzo, ha dichiarato di non rendersi conto di come la moglie abbia potuto compiere un così disumano crimine.

Il Procuratore della Repubblica, che ha iniziato la istruttoria del caso, è in attesa dell'esame psichiatrico che viene compiuto in ospedale: se l'esame sarà positivo il magistrato dovrà stabilire in quale manicomio criminale la donna debba essere internata.

Vane finora tutte le ricerche

Altre tre persone scomparse nella provincia di Palermo

Due appartengono alla borgata Tommaso Natale e la terza è di Carini

PALERMO, 20 — Misteriose spartizioni a catena sono verificate nel Palermitano. Dopo la scomparsa dalla borgata di Tommaso Natale di Simone Mansueto di 30 anni e del giovane Gaetano Pellerito di 26 anni viene ora segnalata a Carini quella del pregiudicato Antonino Russo di 30 anni, accusato a suo tempo di un tentato omicidio.

Il Russo si è inspiegabilmente dileguato lo stesso giorno — il 17 scorso — nel quale sono spariti dalla circolazione gli altri due. Questa coincidenza ha fatto subito sospettare la esistenza di una connessione tra l'episodio di Tommaso Natale e quello di Carini.

Ma non si tratta soltanto di sospetti: sarebbe stato accertato, subito dopo, che i tre scomparsi siano stati visti insieme a Palermo nella stessa giornata del 17 recarsi in un garage di Via Roma; essi avrebbero noleggiato un'auto targata Messina, allontanandosi verso ignota destinazione. In questi tre giorni non hanno più dato alcun segno di vita. Inoltre, secondo informazioni pervenute alla polizia, all terzetto si sarebbe unito un quarto uomo sulle cui generalità viene mantenuto però il più completo riserbo. La convinzione più diffusa è che i quattro abbiano raggiunto un luogo precedentemente convenuto per procedere alla spartizione di qualche bottino.

Uno degli scomparsi, il Mansueto era stato prosciolto di recente dalla accusa di aver preso parte alla audace rapina consumata nel centro di Palermo che fruttò un bottino di 21 milioni (si trattava degli stipendi destinati al personale dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici). Un altro, il Pellerito, è figlio di un commerciante di calzature che ha il proprio negozio a Palermo in Via Paternostro ed è il nipote di Isidoro Cracolici anche egli resosi irreperibile dopo essere stato assegnato al confino.

La polizia infatti lo aveva considerato implicato nella spaventosa lotta tra le famiglie Cracolici e Riccobono che negli ultimi anni ha mietuto numerose vittime nella borgata palermitana di Tommaso Natale.

Il premio Nobel Bovet partito per Stoccolma

Il premio Nobel 1957 per la fisiologia e la medicina prof. Daniele Bovet ha lasciato Roma ieri pomeriggio partendo dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Stoccolma a bordo di un aereo di linea. A Stoccolma egli prenderà parte ai lavori del primo congresso internazionale di farmacologia. Questo congresso, al quale partecipano studiosi di venti paesi, si inizierà martedì prossimo e i lavori si protrarranno per una settimana. E' stato organizzato dalla sessione di farmacologia dell'Unione internazionale scienze fisiologiche.

Mazzini commemorato in Svizzera

GINEVRA, 20 — Sotto il patrocinio del presidente della Repubblica italiana on. Gronchi, si è svolta oggi a Grenchen, nel cantone di Solothurn, la commemorazione del 125mo anniversario della assegnazione della cittadinanza onoraria a Giuseppe Mazzini, da parte della città di Grenchen, dove l'esule trovò il più solidale appoggio dopo gli sfortunati moti di Genova e di Alessandria. Per impedire che l'esule italiano fosse espulso dalla Svizzera, la cittadina di Grenchen gli concesse la cittadinanza impegnandosi a difenderlo dalle pressioni che l'Austria e il Piemonte esercitavano sul governo federale di Berna.